

## **Esercizi Spirituali 10-13 marzo 2025**

### **"La Speranza": Riferimenti teologico-letterari delle 4 Lectio**

#### **I Giorno: Lunedì 10 marzo**

##### **La Speranza nel Catechismo della Chiesa Cattolica,**

«La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (n. 1817).

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità. (n.1818)

##### **Le virtù e la virtù della speranza in San Tommaso**

La virtù: «è la capacità di ben operare», «è un habitus che serve a ben operare la capacità che aiuta la persona a compiere il bene nei suoi atti...a fare bene il bene»

Nell'uomo esiste una disposizione naturale (detta *habitus*) a organizzare la propria condotta secondo principi razionali e pratici; su tale disposizione generale si fondano quelle particolari abitudini a un retto comportamento che sono le singole virtù.

Per quanto riguarda la classificazione delle virtù in *Summa Theologiae*, Tommaso distingue tre tipi di virtù che sono:

- le virtù teologali che sono: fede, speranza e carità(amore);
- le virtù morali che sono: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza;
- le virtù intellettuali che sono: scienza, sapienza, intelletto ed arte.

«La speranza ci fa aderire a Dio in quanto egli è per noi il principio della perfetta beatitudine: cioè in quanto mediante la speranza contiamo sull'aiuto divino per raggiungere la perfetta beatitudine». (*Summa Theologiae*, Q. 17, art, 2, ad. 2)

«La speranza si fonda principalmente non sulla grazia già posseduta, ma sulla divina onnipotenza e misericordia, con la quale può conseguire la grazia anche chi non la possiede ancora, in modo da giungere alla vita eterna».

(*Summa Th. Q. 17, Art. 4, ad 2-39*)

## II Giorno: Martedì 11 marzo

### **Speranza**

*(Da "Il portico del mistero della seconda virtù" di Charles Peguy)*

La fede non mi stupisce  
Non è stupefacente  
Risplendo talmente nella mia creazione.  
Nel sole e nella luna e nelle stelle.  
In tutte le mie creature...  
La carità va da sé. Per amare il prossimo c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare  
una simile desolazione.  
Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.  
Perché le mie tre virtù, dice Dio.  
Le tre virtù mie creature.  
Sono esse stesse come le mie altre creature.  
Della razza degli uomini.  
La Fede è una Sposa fedele.  
La Carità è una Madre.  
La Speranza è una bambina da nulla.  
Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.  
Questa bambina da nulla.  
Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.  
Come la stella ha guidato i tre re fin dal fondo dell'Oriente.  
Verso la culla di mio figlio.  
Così una fiamma tremante.  
Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi.

La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi  
e non si nota neanche...  
E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione  
che alle due sorelle grandi.  
E' lei, quella piccina, che trascina tutto.  
Perché la Fede non vede che quello che è.  
E lei vede quello che sarà.  
La Carità non ama che quello che è.  
E lei, lei ama quello che sarà.

Dio ci ha fatto speranza.  
Lui ha sperato in noi, sarà detto che noi non spereremo in lui?  
Dio ha posto la sua speranza, la sua povera speranza in ognuno di noi,  
nel più infimo dei peccatori.

Mistero dei misteri, che riguarda i misteri stessi,  
Egli ha messo nelle nostre mani, nelle nostre deboli mani,  
la sua speranza eterna,  
Nelle nostre mani passeggiare.  
Nelle nostre mani peccatrici.  
E noi, noi peccatori, non metteremo la nostra debole speranza  
Nelle sue mani eterne?

### III Giorno: Mercoledì 12 marzo

#### **La notte di Lucia**

*L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i terrori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt' a un tratto, le passò per la mente un altro pensiero; che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacché, in quel momento, l'animo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, né concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risolvette subito di farne un sacrificio. S'alzò, e si mise in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: – o Vergine santissima! ... (A. Manzoni, Promessi sposi, capitolo XXI)*

#### **La Speranza nel beato Giovanni Paolo I**

A tutti gli speranti si può applicare quello che ha detto S. Paolo di Abramo: « credette sperando contro ogni speranza »(2). Direte ancora: come può avvenire questo? Avviene, perché ci si attacca a tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. Ed è Lui, il Dio della misericordia, che accende in me la fiducia; per cui io non mi sento né solo, né inutile, né abbandonato, ma coinvolto in un destino di salvezza, che sboccherà un giorno nel Paradiso.

Vorrei che leggeste un'omelia tenuta da S. Agostino nel giorno di Pasqua sull'*Alleluia*. Il vero *Alleluia* - dice pressappoco - lo canteremo in Paradiso. Quello sarà l'*Alleluia* dell'amore pieno: questo, di adesso, è l'*Alleluia* dell'amore affamato, cioè della speranza.

...Ad Ostia, sulla riva del mare, in un famoso colloquio, Agostino e Monica, « dimentichi del passato e volti all'avvenire, si domandavano cosa sarebbe stata mai la vita eterna »(7). Questa è speranza cristiana; questa intendeva papa Giovanni e questa intendiamo noi, quando, con il catechismo, preghiamo: « Mio Dio, spero dalla bontà vostra... la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Mio Dio, che io non resti confuso in eterno ». (*Giovanni Paolo I, La speranza, Udienza del mercoledì 20 settembre 1978*)

(7) S. AUGUSTINI *Confessiones*, IX, 10.

## IV Giorno: Giovedì 13 marzo 2025

### **Dante Alighieri e la Speranza**

Dante nel suo *Paradiso* ha immaginato di presentarsi a un esame di cristianesimo. Funzionava una commissione coi fiocchi. « Hai la fede? » gli chiede prima San Pietro Hai la speranza? » continua S. Giacomo « Hai la carità? » finisce S. Giovanni. « Sì - risponde Dante - ho la fede, ho la speranza, ho la carità », lo dimostra e viene promosso a pieni voti. (*Giovanni Paolo I, La speranza, Udienza del mercoledì 20 settembre 1978*)

S. Giacomo pone tre domande al pellegrino: che cos'è la speranza, in che misura egli la possiede e da dove gli è venuta. Alla seconda domanda del santo è però la stessa Beatrice a dare risposta, affermando che nessuno più di Dante è in possesso di una così grande speranza, in virtù della quale Dio gli ha concesso di entrare in Paradiso ancora vivo. Dante risponde quindi alle altre due domande, definendo così la speranza

*"Spene", diss'io, "è uno attender certo  
de la gloria futura, il qual produce  
grazia divina e precedente merto..."* (vv. 67-69)

### **La Speranza in Benedetto XVI (*Spe salvi*, 1-2)**

1. « *SPE SALVI facti sumus* » – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (*Rm 8,24*). La « redenzione », la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. Ora, si impone immediatamente la domanda: ma di che genere è mai questa speranza per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?

2...Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero « senza speranza e senza Dio nel mondo » (*Ef 2,12*). Nonostante gli dèi, essi erano « senza Dio » e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. « *In nihil ab nihilo quam cito recidimus* » (*Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo*) dice un epitaffio di quell'epoca – parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete « affliggervi come gli altri che non hanno speranza » (*1 Ts 4,13*). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una « buona notizia » – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo « informativo », ma « performativo ». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.